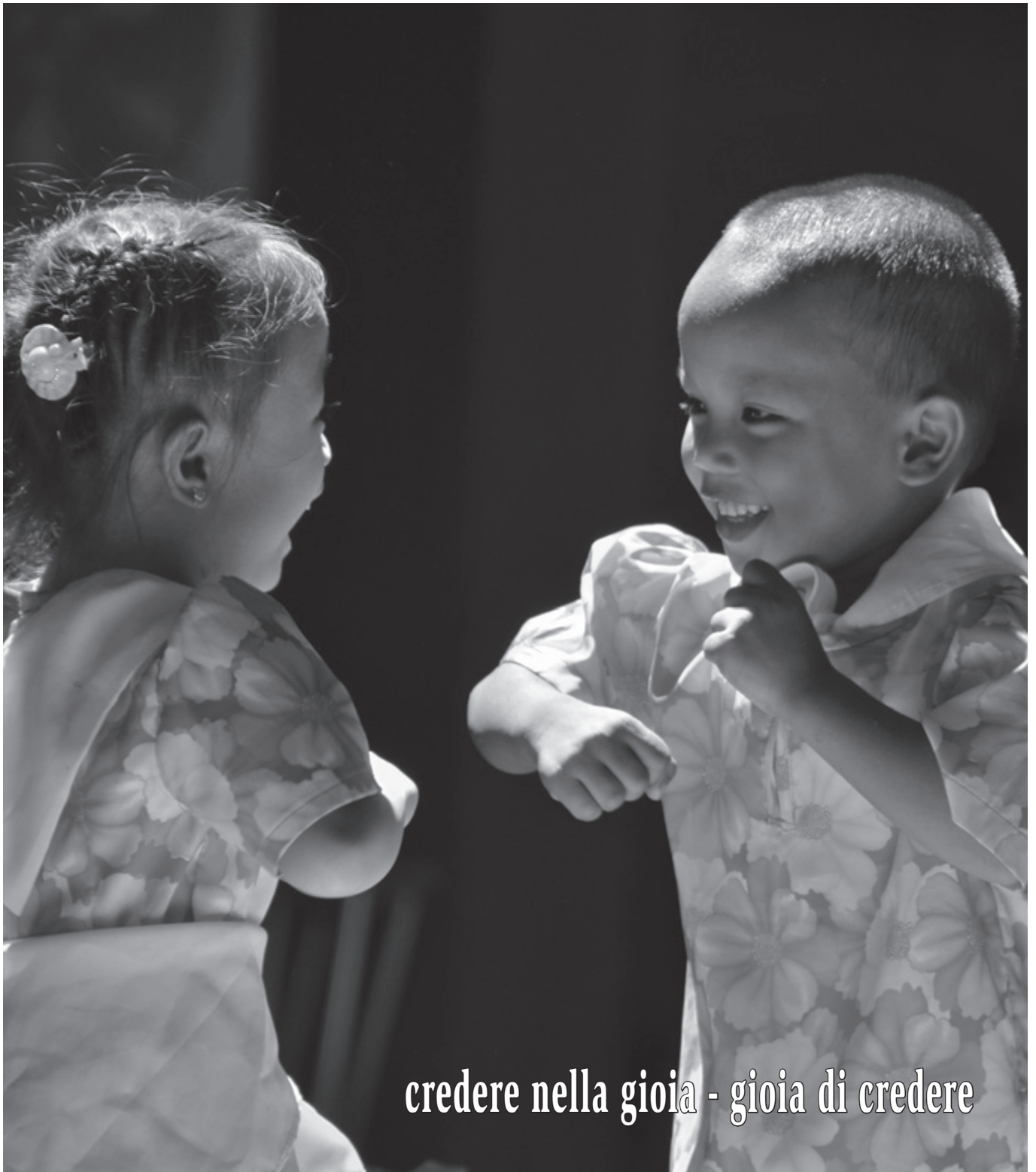


BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



credere nella gioia - gioia di credere

*La gioia è preghiera.
 La gioia è forza. La gioia è amore.
 La gioia è una rete di amore per abbracciare i fratelli.
 Dio ama chi dona con gioia.
 Dà di più chi dà con gioia.
 Il modo migliore di mostrare la nostra gratitudine a Dio
 e al prossimo è quello di accettare ogni cosa con gioia.
 Un cuore gioioso è un cuore ardente di amore.
 Non permettete che niente vi riempia di tristezza, fino al punto
 di farvi dimenticare la gioia di Cristo risorto.
 Aspiriamo tutti ardentemente al cielo, dove c'è Dio,
 ma possiamo essere in paradiso con lui già ora
 ed essere felici con lui già in questo momento.
 Ma essere felici con lui già ora significa: amare come ama lui,
 aiutare come lui aiuta, dare come lui dà, servire come lui serve,
 redimere come lui redime,
 toccare lui nei suoi umili travestimenti.*

Madre Teresa di Calcutta

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Ottobre

- *Intenzione missionaria:* la Giornata Missionaria Mondiale risvegli in ogni fedele la passione e lo zelo di portare a tutto il mondo il Vangelo.
- *Intenzione generale:* il Signore conceda pace alle regioni del mondo più martoriate dalla guerra e dalla violenza.

Novembre

- *Intenzione missionaria:* i giovani seminaristi, religiosi e religiose abbiano formatori saggi e ben preparati.
- *Intenzione generale:* le persone che soffrono la solitudine sperimentino la vicinanza di Dio e il sostegno dei fratelli.

Dicembre

- *Intenzione missionaria:* i genitori siano autentici evangelizzatori, trasmettendo ai figli il prezioso dono della fede.
- *Intenzione generale:* la nascita del Redentore porti pace e speranza a tutti gli uomini di buona volontà.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
La missione è impegno di ogni cristiano di <i>mons. vescovo Valerio Lazzeri</i>	
Ottobre missionario	4
Crede nella gioia, gioia di credere di <i>Rosalba Bianchetto</i>	
Non ho voglia di essere un pipistrello di <i>Mauro Clerici</i>	6
Infanzia missionaria	7
Non il vestito ma il cuore di <i>Carlo Carbonetti</i>	
Campo estivo 2014	8
di <i>Marco Della, Nicole Agustoni, Giona Galizia</i>	
Lettere dalle missioni	11
a cura di <i>Romano Eggenchwiler</i>	
Testimonianza	12
Sei venuta tra noi... nella nostra casa di <i>Nicole Oggier</i>	
Botteghe del mondo	13
Una buona idea e un'idea buona di <i>Daniela Sgarbi</i>	
Pagina ragazzi	14
Vera gioia è ...partecipare! di <i>Claudia Anzini</i>	
Notizie CMSI	15
Dalla busta si capiva che si trattava di una persona speciale a cura della redazione	

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Eggenchwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona

La missione è impegno di ogni cristiano

Messaggio del Vescovo di Lugano, Mons. Valerio Lazzeri, in occasione dell'Ottobre Missionario 2014

“Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell’evangelizzazione”. Questa affermazione, tolta dal messaggio del Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno, ricorda a tutti i cristiani l’impegno della missione. Ogni battezzato è chiamato ad annunciare il Vangelo, testimoniandolo con la vita. Un compito bello, come sottolinea ancora il Papa: “non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione”.

Tali passaggi richiamano la sua “*Evangelii gaudium*” (Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale) dove scrive esplicitamente che “tutti siamo discepoli missionari”, impegnati ad evangelizzare e a lasciarci evangelizzare, per “offrire agli altri la testimonianza esplicita dell’amore salvifico del Signore,



Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore.
Quando fai un piccolo passo verso di lui scopri che già ti aspettava a braccia aperte e nessuno potrà toglierti la gioia.

che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita”.

In questa prospettiva, prosegue il Papa Francesco, “si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare”, perché “essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada”. L’impegno missionario ha inoltre un contenuto sociale, che diviene solidarietà, nell’attenzione concreta verso situazioni di indigenza, di povertà, di bisogno.

Ogni anno Missio sceglie al riguardo un Paese. Quest’anno l’attenzione è rivolta alle Filippine: un arcipelago a grande maggioranza cattolica, con una popolazione giovane (il 34% ha meno di 14 anni, solo il 4,4 % ha più di 65 anni), dove quasi il 50% della popolazione vive nelle zone urbane, conoscendo povertà e miseria. Scrive una ragazza: “Mi chiamo Ligaya e ho 12 anni. Il mio nome significa gioia. Sui prospetti per i turisti, il mio Paese assomiglia a un paradiso: pesci meravigliosi, uccelli, fiori e frutti tropicali, baie magnifiche e spiagge paradisiache... Ma la mia vita è molto diversa: sono nata in una bidonville, a sud di Manila...”.

Missionari e solidali: a questo ci

richiama l’Ottobre missionario.

L’impegno ovviamente non è limitato ai trenta giorni di un mese, ma va esteso sull’intero arco della nostra esistenza cristiana.

Sono parecchie le persone provenienti dalle Filippine e residenti nel nostro Paese, e pure in Ticino. Fra queste anche qualche presbitero impegnato pastoralmente nelle nostre comunità e diverse suore che prestano un generoso servizio, illuminato dal loro sorriso, in istituti, case per anziani, asili-nido, comunità parrocchiali. La nostra solidarietà verso questo grande arcipelago vuole quindi essere anche una risposta di riconoscenza, per essere fedeli al nostro battesimo e per essere costruttori di giustizia e di pace alla luce del Vangelo. Scrive ancora il Papa Francesco nel suo messaggio, firmato lo scorso 8 giugno, solennità di Pentecoste, il giorno che dà inizio alla missione: “A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo”. Un appello a cui siamo chiamati a rispondere con rinnovata gioia anche quest’anno.

✠ Valerio Lazzeri

Credere nella gioia, gioia di credere

L'evangelizzazione che deve raggiungere tutti è chiamata tuttavia a partire dagli ultimi dai poveri, da quelli che hanno le spalle piegate sotto il peso della fatica della vita.
(papa Francesco, 9 maggio 2014)

Quest'anno la Campagna dell'ottobre missionario ci invita a compiere un grande viaggio. Come per Magellano 500 anni fa, siamo invitati a porre lo sguardo ed affrettarci col popolo delle Filippine. È l'occasione per conoscere questo magnifico Paese e sognare pure di visitarlo. 7100 isole, di cui molte ancora allo stato naturale con una popolazione di circa 100 milioni di persone, rappresentano una grande ricchezza: sociale, ecclesiale, culturale, geografica, naturalistica che durante alcuni mesi ci ha guidato per la preparazione dell'ottobre missionario.

Credere nella gioia...

Lo slogan scaturisce dalla caratteristica più bella ed evidente che questo popolo, provato in mille modi dalle catastrofi naturali, dalla povertà, dalla corruzione, dall'emigrazione, possiede: la gioia, la serenità...

I filippini sanno resistere alle difficoltà senza farsi travolgere e malgrado tutto si piegano ma non si spezzano e si rialzano.

La conoscenza di storie di vita vissuta ci ha permesso, più di ogni altra cosa, di entrare in contatto con la loro realtà e percepirne gli eventi, gli stati d'animo, le sfumature psicologiche ad esse legate. Siamo stati aiutati dall'esperienza della famiglia Moggi che ci ha presentato cinque storie sul senso della preziosa caratteristica: "la resilienza", un valore che non si

improvvisa, ma si acquisisce gradualmente fin dalla fanciullezza.

- *Erlita e il tifone.* Una donna contadina vedova con 8 figli. Un tifone le ha distrutto $\frac{3}{4}$ di raccolto. Per molti contadini, che devono destinare $\frac{1}{4}$ del raccolto ai proprietari del terreno, ciò è causa di indebitamento. Grazie a questa donna, appoggiata dalla famiglia Moggi, è nato il microcredito.
- *Ali d'angelo sulla scuola.* Nella scuola elementare frequentata da una loro figlia morì un bambino e si parlò della morte a scuola e per 10 giorni si è recitato il rosario... i bambini sanno andare oltre.
- *Una storia infinita.* Si tratta di una donna veramente forte; non ha una storia speciale ma eccezionale. Ha provato a fare diverse attività per arrotondare lo

stipendio del marito. E nei momenti difficili ha sempre avuto una grande capacità di rialzarsi ogni volta.

- *Il fuoco non brucia.* Nel 2005 Mathieu ha contribuito a rimboscare una grande area ma il fuoco ha bruciato tutto, non però la speranza di ricominciare.
- *Una visita inattesa.* Un gruppo di guerriglieri che scorrazzano tra i villaggi nelle montagne hanno occupato un villaggio e fatto ruberie. La gente ha sopportato questa situazione con naturalezza.

Di fronte a questi esempi, che mettono in evidenza i valori della fede, della famiglia, della pazienza, della perseveranza, siamo colpiti e ci rapportiamo pure alla nostra realtà. Anche qui da noi esistono tante situazioni di difficoltà, di prove, di necessità materiali, psicologiche o spirituali.

...Gioia di credere

Malgrado le vicissitudini che i Filippini devono affrontare nella vita di tutti i giorni, la gioia è tangibi-



contadina nella regione di Bontoc sull'isola di Luzon (Filippine)

le, visibile sui volti di bambini ed adulti, come dimostra il manifesto della campagna missionaria. L'accettazione della vita con serenità è possibile perché spinti sempre da un'unica grande perla: la Fede. Gioia di credere sempre nell'aiuto di Dio! Gioia di cogliere dai piccoli segni la presenza di Dio. Gioia di credere che, anche nelle situazioni più tristi ci siano semi di positività. Ce ne hanno dato testimonianza alcune suore filippine presenti nelle nostre comunità. Una di esse si definisce "missionaria del sorriso perché anche il sorriso comunica qualcosa" e continua dicendo che "nella cultura filippina è radicata la felicità perché ogni giorno si rinnova la speranza nella vita

espressa con la semplicità della preghiera anche se le devastazioni spesso mettono in ginocchio la popolazione".

Altre due storie di vita vissuta ci presentano le realtà dei giovani lungo il loro percorso di crescita. Germain, la ragazzina studentessa di un paesino sulle colline dell'isola di Luzon che per recarsi a scuola deve percorrere un lungo tragitto dapprima sul sentiero, poi attraversare il fiume sulla barca, poi con la motoretta fino alla scuola. E fortunatamente durante la settimana non deve rientrare la sera a casa perché è accolta in un piccolo foyer per ragazze.

La storia di Vladimir invece ci introduce nella realtà della grande

megalopoli, Manila: la capitale del Paese che conta oltre 12 milioni di abitanti. La vita delle famiglie è permeata da catene di problemi che spesso sfociano nell'abbandono della casa per vivere sulla strada da parte di qualche figlio. Vladimir, come tanti altri, a partire dai 5 anni ha vissuto in strada affrontando le sfide e la durezza della periferia. All'età di 10 anni ha incontrato un missionario ed è stato invitato a vivere in un centro di accoglienza dove ha potuto migliorare la sua esistenza, studiare e ritrovare la gioia e la fede per un futuro migliore.

Rosalba Bianchetto



PROPOSTE PER LA SVIZZERA ITALIANA

«La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna". (*Messaggio del Papa, Giornata Missionaria Mondiale*)

Rivolgiamo con piacere l'invito a porre l'attenzione verso i fratelli delle Filippine in questo tempo dedicato in modo particolare alla missione.

- La veglia missionaria diocesana, con la presenza delle religiose e dei preti filippini, il 4 ottobre a Faido, potrà essere l'occasione in cui vivere concretamente l'incontro con l'altro. Siete tutti cordialmente invitati a partecipare.
- La giornata missionaria mondiale, il 19 ottobre, ci chiama tutti nelle nostre comunità ad essere presenti e testimoniare la gioia. In questo giorno, più di un miliardo di cristiani nel mondo, saranno in comunione gli uni con gli altri nella preghiera e nella condivisione. La colletta della Giornata Missionaria Mondiale è proposta e vissuta su scala mondiale nella Chiesa per i bisogni di oltre 1000 diocesi in difficoltà che ricevono direttamente l'aiuto da Missio. Con coraggio costruiamo ponti di amicizia e solidarietà tra le Chiese.

Non ho voglia di essere un pipistrello

Non è una decisione etica o una grande idea
bensì l'incontro con un avvenimento,
con una Persona
che dà alla vita un nuovo orizzonte:
la gioia di credere in Lui e testimoniarla.

Voglio invitarvi ad uscire di casa. Andiamo in auto. Prima tappa: andiamo a trovare il vescovo Togni. Il suo motto era: al servizio della vostra gioia. Lui ci accoglie a braccia aperte, ci fa entrare e, se è bel tempo, ci invita sulla terrazza per ammirare dal Gambarogno la "sua" Verzasca. Ancora oggi il suo volto, i suoi occhi esprimono la gioia dell'incontro.

Ripartiamo. Incontriamo di certo qualche semaforo rosso. Guardiamo chi viaggia nelle auto accanto alla nostra. Su quanti volti vedete gioia?

Proseguiamo. Andiamo a Locarno, sotto i portici, ci sediamo a un bar per un caffè. Osserviamo l'andirivieni e le espressioni di chi passa: quante sono di gioia?

E poi potrei invitarvi a continuare il viaggio e le osservazioni.

Viviamo tristi, preoccupati, corrucciati, sfiduciati, frenetici. Difficile allora parlare di gioia.

Io la vedo sempre tra i poveri, per i quali basta un saluto, una visita, un niente per fargli accendere gli occhi. Mi ricordano mia mamma quando aveva occasione di andare alla Madonna del Sasso o quando in occasioni particolari, alla sera, confezionava ghirlande con rametti di pino per la chiesa. Oggi difficilmente sappiamo cogliere dalla vita quelle occasioni che potrebbero riempire di gioia: tutto è problema.

Ad essere gioiosi si viene presi per dei faciloni e dei superficiali. E come cristiani, il non essere gioiosi è una cattiva testimonianza della nostra speranza e della nostra fiducia.

La gioia è figlia di una gratuità e di una libertà totale. La gioia è figlia prediletta di Dio e del suo Spirito (Gal. 5,22) e di lui, del suo amore gratuito e universale, è la trasparenza. È come una luce che entra nella nostra casa e la rende abitabile. È un sorriso che esprime in modo immediato, diretto, una relazione con l'Infinito. La nostra gioia riflette, come in uno specchio, la fortuna di essere chiamati a partecipare alla gioia di Dio. Quando non è solo espressione ricercata, ma viene dal cuore, è soggetto di vita nuova. È il frutto del nostro credere che ci spinge a confrontarci, attraverso scelte coraggiose con le voci, dentro e fuori, che ci richiamano al buon senso, alla normalità.

Allora la gioia è lotta quotidiana (Rm. 7,14 e ss). Abbiamo bisogno di nutrirci di gioia. Il poeta indiano Tagore interrogato sul perché non abbracciasse la fede cristiana rispose che i cristiani che lui conosceva davano cattiva testimonianza del loro credo perché erano tristi.

Papa Francesco non ha mancato in questo breve ma intenso periodo di pontificato di richiamarci ad essere gioiosi. Non voglio tornare sulla

Evangelii Gaudium, ma mi rifaccio a due omelie nelle messe mattutine in Santa Marta. Il 10 maggio 2013 il papa aveva affermato: "Il cristiano è un uomo e una donna di gioia e la gioia non è l'allegria che viene da motivi congiunturali, ma è dono del Signore che riempie da dentro.

La gioia va oltre l'allegria. A lungo andare, se la viviamo sempre l'allegria ci fa un po' scemi, ingenui. La gioia invece è unzione dello Spirito, è la sicurezza che Gesù è con noi. Ma possiamo imbottigliarla un po' per averla sempre con noi? No, perché se la vogliamo solo per noi, alla fine si ammala e il nostro cuore diventa un po' stropicciato e la nostra faccia non trasmette gioia ma nostalgia, malinconia che non è sana." Il 24 aprile di quest'anno, il Papa replicava: "Avere paura della gioia è una malattia dei cristiani. Abbiamo paura della vicinanza di Gesù. Così si spiegano tanti cristiani da funerale. La loro vita sembra un funerale continuo. Preferiscono la tristezza e non la gioia. Si muovono meglio nelle ombre che nella luce della gioia, come quegli animali che escono solo di notte e alla luce del giorno non vedono niente. Come i pipistrelli. E con un po' di umorismo possiamo dire che ci sono cristiani pipistrelli che preferiscono le ombre. Invece Gesù con la sua resurrezione ci dà la gioia, la gioia di essere cristiani, la gioia di andare sulla strada delle Beatitudini, la gioia di essere con lui."

Io non ho proprio voglia di essere un pipistrello. E voi?

Mauro Clerici

Non il vestito ma il cuore



Una suora va incontro alle famiglie di una bidonville alla periferia della grande metropoli che è Manila. La foto sopra è eloquente. Si tratta di suor Angeline Alvarez che va incontro, soprattutto ai bambini, là dove vivono. Non solo lei ma anche le consorelle.

Probabilmente il loro vestito, sempre pulito e ben stirato, di primo mattino non odora di pecore, ma il loro cuore sì: è quello di pastori che escono nelle periferie dolorose della vita per toccare con mano la realtà e l'abbandono dell'umanità. Propongono alle famiglie di permettere ai figli di frequentare il Centro di accoglienza per poterli istruire e dar loro un piatto.

All'inizio i bambini sono esitanti; nello scorazzare tra le viuzze della bidonville si sentono più liberi, ma dopo un po' si abitano e sono contenti di poter stare con altri bambini e imparare a leggere e scrivere. Anche i genitori, sebbene debbano fare qualche piccolo sacrificio per contribuire come possono alla formazione dei figli, sono soddisfatti perché ricevono le cure necessarie e soprattutto nella formazione vedo-

no un'opportunità per uscire dalla miseria.

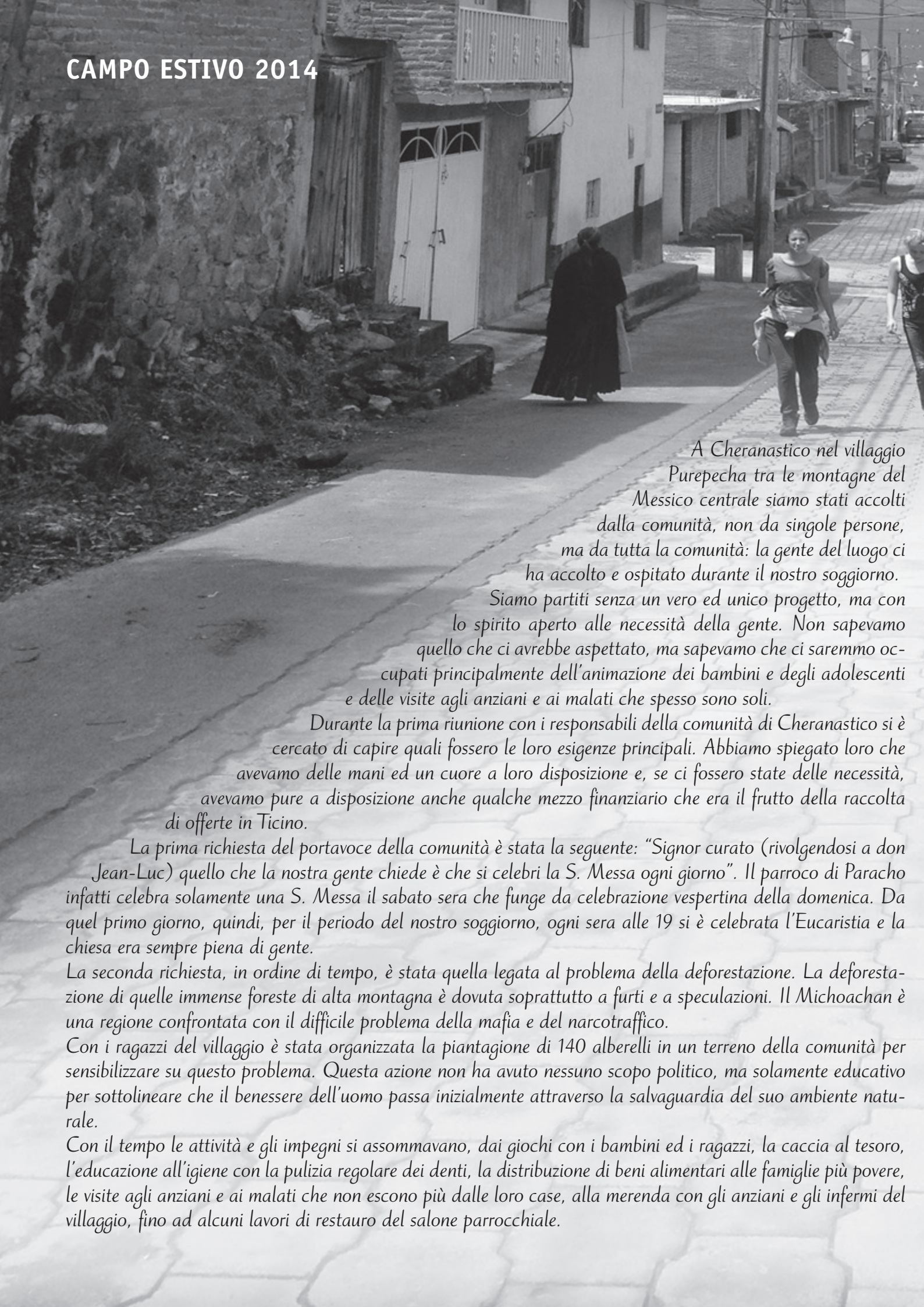
A Parañaque, nella periferia Sud di Manila, le Suore Compassioniste di Maria si occupano di una scuola di 300 alunni. Incontrando tanti bambini che rimangono in strada, suor Angeline –responsabile della scuola– ha deciso di accoglierne ancora un centinaio. A novembre ci ha detto: "vogliamo dare la possibilità ai più poveri di avere un avvenire perché senza l'educazione e la formazione i giovani restano intrappolati nel cerchio infernale della povertà. Ci sono troppi bambini nelle strade che devono arrangiarsi come possono e che sono in balia di adulti poco scrupolosi. Vogliamo salvare il più possibile i bambini".

Presso il Centro anche i genitori sono invitati a frequentare degli incontri formativi una volta al mese sui differenti temi riguardanti l'educazione, i valori, l'igiene, l'alimentazione, ecc.

Per poter accogliere più bambini Sr. Angeline ha chiesto un aiuto a Misio. La risposta non ha avuto esitazioni come non l'ebbe, nel 1843

quella di mons. Charles De Forbin di fronte all'appello dei missionari in Cina di aiutare i bambini. Furono proprio i bambini a dare avvio alla grande solidarietà di Infanzia Missionaria per aiutare altri bambini nel mondo. Fu a loro che mons. De Forbin si rivolse con l'invito di "una preghiera al giorno e un soldo al mese".

Oggi al motto "I bambini aiutano altri bambini" sono centinaia quelli che si impegnano nella Svizzera italiana per sostenere i progetti di Misio-infanzia a favore di altri bambini. Sono soprattutto i Cantori della Stella con il loro impegno di visitare le famiglie, cantare nelle strade e nelle piazze. Ma anche l'iniziativa di altri gruppi o singole ragazze come Silvia e Denise che hanno fatto recentemente una bancarella ed il ricavato ce lo hanno inviato per i progetti di Infanzia Missionaria. Tutti testimoniano come l'impegno per gli altri, la condivisione e le piccole rinunce siano la dimostrazione di una fede cristiana semplice, non appariscente ma viva e gioiosa.



A Cheranastico nel villaggio Purepecha tra le montagne del Messico centrale siamo stati accolti dalla comunità, non da singole persone, ma da tutta la comunità: la gente del luogo ci ha accolto e ospitato durante il nostro soggiorno.

Siamo partiti senza un vero ed unico progetto, ma con lo spirito aperto alle necessità della gente. Non sapevamo quello che ci avrebbe aspettato, ma sapevamo che ci saremmo occupati principalmente dell'animazione dei bambini e degli adolescenti e delle visite agli anziani e ai malati che spesso sono soli.

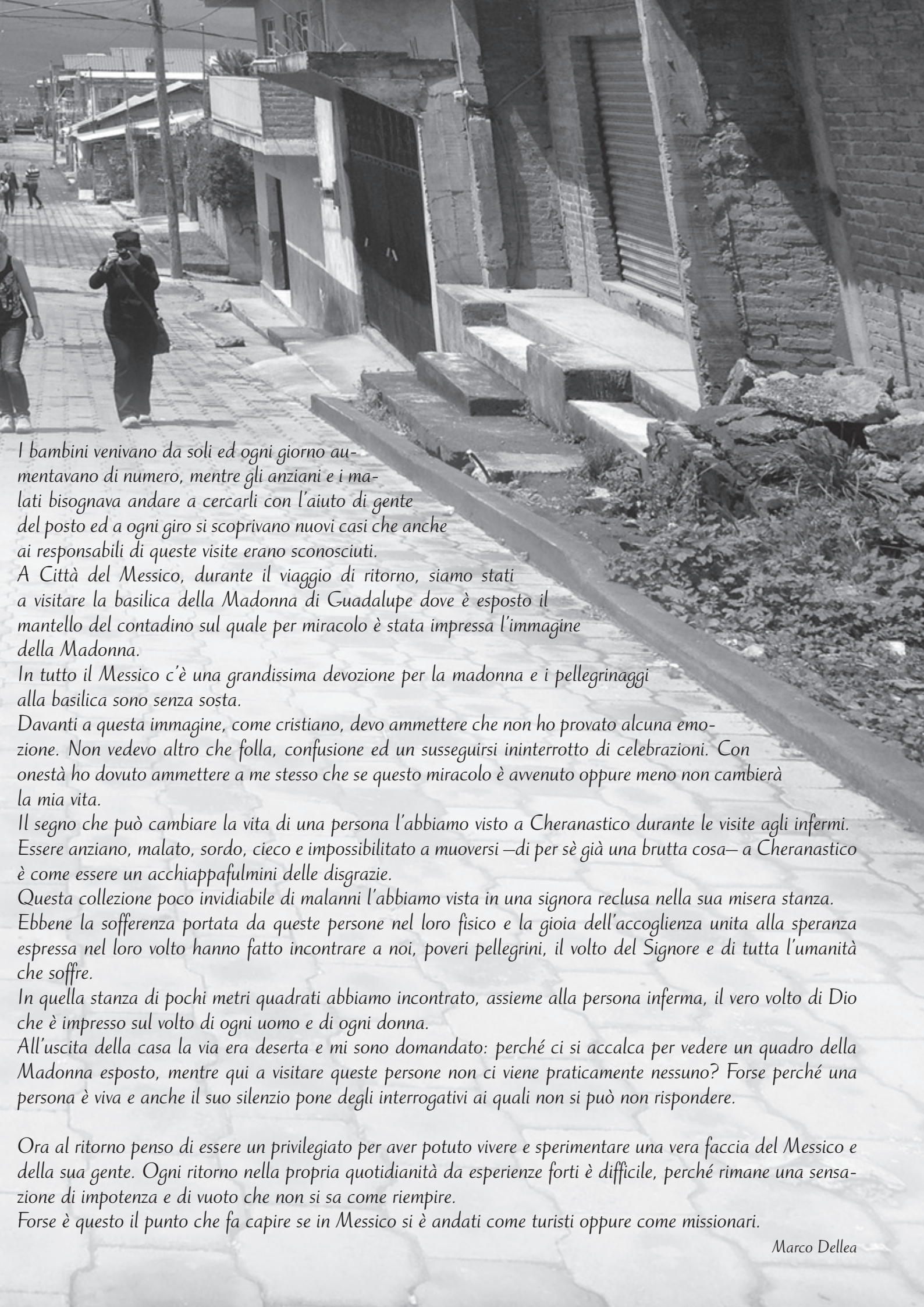
Durante la prima riunione con i responsabili della comunità di Cheranastico si è cercato di capire quali fossero le loro esigenze principali. Abbiamo spiegato loro che avevamo delle mani ed un cuore a loro disposizione e, se ci fossero state delle necessità, avevamo pure a disposizione anche qualche mezzo finanziario che era il frutto della raccolta di offerte in Ticino.

La prima richiesta del portavoce della comunità è stata la seguente: "Signor curato (rivolgendosi a don Jean-Luc) quello che la nostra gente chiede è che si celebri la S. Messa ogni giorno". Il parroco di Paracho infatti celebra solamente una S. Messa il sabato sera che funge da celebrazione vespertina della domenica. Da quel primo giorno, quindi, per il periodo del nostro soggiorno, ogni sera alle 19 si è celebrata l'Eucaristia e la chiesa era sempre piena di gente.

La seconda richiesta, in ordine di tempo, è stata quella legata al problema della deforestazione. La deforestazione di quelle immense foreste di alta montagna è dovuta soprattutto a furti e a speculazioni. Il Michoachan è una regione confrontata con il difficile problema della mafia e del narcotraffico.

Con i ragazzi del villaggio è stata organizzata la piantagione di 140 alberelli in un terreno della comunità per sensibilizzare su questo problema. Questa azione non ha avuto nessuno scopo politico, ma solamente educativo per sottolineare che il benessere dell'uomo passa inizialmente attraverso la salvaguardia del suo ambiente naturale.

Con il tempo le attività e gli impegni si assommavano, dai giochi con i bambini ed i ragazzi, la caccia al tesoro, l'educazione all'igiene con la pulizia regolare dei denti, la distribuzione di beni alimentari alle famiglie più povere, le visite agli anziani e ai malati che non escono più dalle loro case, alla merenda con gli anziani e gli infermi del villaggio, fino ad alcuni lavori di restauro del salone parrocchiale.



I bambini venivano da soli ed ogni giorno aumentavano di numero, mentre gli anziani e i malati bisognava andare a cercarli con l'aiuto di gente del posto ed a ogni giro si scoprivano nuovi casi che anche ai responsabili di queste visite erano sconosciuti.

A Città del Messico, durante il viaggio di ritorno, siamo stati a visitare la basilica della Madonna di Guadalupe dove è esposto il mantello del contadino sul quale per miracolo è stata impressa l'immagine della Madonna.

In tutto il Messico c'è una grandissima devozione per la madonna e i pellegrinaggi alla basilica sono senza sosta.

Davanti a questa immagine, come cristiano, devo ammettere che non ho provato alcuna emozione. Non vedevo altro che folla, confusione ed un susseguirsi ininterrotto di celebrazioni. Con onestà ho dovuto ammettere a me stesso che se questo miracolo è avvenuto oppure meno non cambierà la mia vita.

Il segno che può cambiare la vita di una persona l'abbiamo visto a Cheranastico durante le visite agli infermi. Essere anziano, malato, sordo, cieco e impossibilitato a muoversi —di per sé già una brutta cosa— a Cheranastico è come essere un acchiappafulmini delle disgrazie.

Questa collezione poco invidiabile di malanni l'abbiamo vista in una signora reclusa nella sua misera stanza. Ebbene la sofferenza portata da queste persone nel loro fisico e la gioia dell'accoglienza unita alla speranza espressa nel loro volto hanno fatto incontrare a noi, poveri pellegrini, il volto del Signore e di tutta l'umanità che soffre.

In quella stanza di pochi metri quadrati abbiamo incontrato, assieme alla persona inferma, il vero volto di Dio che è impresso sul volto di ogni uomo e di ogni donna.

All'uscita della casa la via era deserta e mi sono domandato: perché ci si accalca per vedere un quadro della Madonna esposto, mentre qui a visitare queste persone non ci viene praticamente nessuno? Forse perché una persona è viva e anche il suo silenzio pone degli interrogativi ai quali non si può non rispondere.

Ora al ritorno penso di essere un privilegiato per aver potuto vivere e sperimentare una vera faccia del Messico e della sua gente. Ogni ritorno nella propria quotidianità da esperienze forti è difficile, perché rimane una sensazione di impotenza e di vuoto che non si sa come riempire.

Forse è questo il punto che fa capire se in Messico si è andati come turisti oppure come missionari.



Anche quest'anno la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana ha dato la possibilità a 12 giovani ticinesi, accompagnati da don Jean-Luc Farine, di recarsi in Messico per un campo di volontariato.

Abbiamo vissuto questo campo a Cheranastico, un piccolo villaggio indigeno Purépecha nello stato del Michoacán. Siamo stati accolti calorosamente dal Vescovo della regione, dal Parroco locale e dalla popolazione. I Purépecha si definiscono, e lo sono realmente, timidi ma molto ospitali, ed è proprio quest'ultimo aspetto che mi ha impressionato maggiormente. Ci hanno ospitati nelle loro case, mettendoci a disposizione tutto ciò che possedevano. Vivere nelle case della gente ci ha



dato la possibilità di conoscere al meglio le loro abitudini e toccare con mano la realtà di queste persone. La nostra attività quotidiana era l'animazione per i bimbi e i ragazzi del villaggio. Ci hanno colpito la loro timidezza "purépecha" dei primi giorni e il grande affetto e apertura dei giorni successivi. Parallelamente rendevamo visita ai poveri, malati ed anziani portando beni di prima necessità. Queste visite sono stati momenti ricchi di emozioni forti. Emergeva tra noi un senso di impotenza davanti alle situazioni difficili, ma dopo alcune riflessioni ci siamo resi conto che la semplice presenza e l'ascolto che potevamo offrire erano molto più importanti e apprezzati di qualsiasi bene materiale da noi offerto. Oltre a queste attività più sociali siamo riusciti a pitturare un salone comunitario; piantare degli alberi per riforestare la zona, dato che era stata deforestata abusivamente da artigiani di mobili da un altro villaggio. Non siamo partiti con l'intento di salvare il mondo e cambiare le tristi realtà (ai nostri occhi) della popolazione, ma per stare in mezzo alla gente, vivere a stretto contatto, condividere il quotidiano ed immergerci nella cultura e tradizioni locali.

Abbiamo trascorso gli ultimi tre giorni a Città del Messico ed abbiamo visitato i monumenti principali conoscendo la ricca storia di questa nazione. Naturalmente non è potuta mancare la visita alla Basilica della Madonna di Guadalupe, dove giornalmente passano migliaia di pellegrini messicani e non.

Un grazie particolare a tutte le persone che ci hanno sostenuto prima, durante e dopo quest'esperienza indimenticabile.

Nicole Agustoni e Giona Galizia

Giustino Pagnoncini

pensionato in missione nell'America Centrale ci scrive per ringraziarci di tutto cuore per le donazioni che gli abbiamo fatto pervenire quest'anno, oltre che per la vicinanza spirituale. Un apprezzato aiuto per realizzare alcuni progetti importanti a sostegno della testimonianza della Chiesa in Costa Rica e nei vicini paesi.

L'auto che li aiuta a raggiungere diversi punti lontani ed isolati del paese.

La realizzare di alcuni lavori di riparazione nella casa della missione a San José: finestre, armadi e anche mobili. Questi lavori sono serviti anche quale testimonianza per molte

persone che vanno alla missione perché hanno visto come tutti i lavori sono stati fatti da loro e con poche risorse.

La visita alle suore missionarie messicane sull'Isola di Chira, nel golfo del Pacifico di fronte alle coste costaricane che assistono i molti poveri, in modo particolare bambini, famiglie e anziani.



Ultime dal Venezuela

Dopo una breve visita durante il mese di luglio in Ticino don Angelo accompagnato da Gabriella Mella è tornato a El Socorro per seguire la colonia estiva che si è svolta alla fattoria del Porfin con la partecipazione di numerosi bambini delle frazioni della campagna circostante. Poco dopo a distanza di un mese è stato Marzio Fattorini a rientrare a Espino dalla sua vacanza ticinese, dove ha partecipato all'accampamento scout dei suoi sostenitori balermitani. Lo ha accompagnato Davis Balatti, giovane muratore di Bellinzona che si vedrà impegnato per un anno in qualità di volontario cooperatore al progetto venezolano. Davis si è già messo all'opera per sistemare la nuova costruzione destinata ad accogliere gli adolescenti della casahogar, in età di concludere il loro periodo formativo; inoltre avvalendosi delle sue doti sportive contribuirà alla loro animazione ed educazione accompagnandoli nella loro convivenza al Porfin.

In Venezuela attualmente si vive un periodo difficile, con un incremento dell'insicurezza e della penuria anche dei generi di prima necessità che ora si riflette pure in campagna e che rende più difficile ed impegnativo affrontare qualsiasi tipo di attività. Auguriamo ai nostri amici di poter affrontare nel migliore dei modi questa situazione, che per loro non è comunque del tutto nuova, armati come sono sempre stati, in particolare i veterani del progetto, del loro senso *llanero* (cioè di gente della pianura) di solidarietà e di perspicace umanità.

Sei venuta tra noi... nella nostra casa

Dopo le emozioni positive e negative per primo incontro è solo l'amore a riempire il vuoto e dare senso ad ogni azione di volontariato.

"Amo quando la gente ricorda i dettagli di me. Le grandi cose sono capaci tutti di ricordarsele... ma i dettagli, ecco, quelli solo chi ti ha conosciuta davvero li ricorda. "

"Bonjour Nicole, Comment vas-tu? (...) nous pensons à toi beaucoup parce que tu as fait beaucoup de fleurs pour nous, parce que nous avons mangé ensemble, nous avons joué ensemble, tu nous as appris à bien danser. Tu sais très bien danser Nicole! Tu es venu visiter notre maison. (...) Merci Nicole." (*Nancy et Leika*)

Queste parole, scritte da due ragazze haitiane che vivono all'Asile, credo riassumano nel modo più diretto e conciso, come solo i bambini sanno fare, quello che è stata la mia esperienza ad Haiti.

Il febbraio scorso ho avuto l'op-

portunità di partire alla volta di quest'isola di cui non conoscevo praticamente nulla. Sono partita senza aspettative, ma con le parole di due amici che mi riecheggiavano nella testa: "Haiti è un paese completamente diverso da quello che potresti aspettarti dai Caraibi. Ti troverai immersa in un mondo che ti ricorderà l'Africa, ma che al contempo ha il sapore estroverso e caloroso dei Caraibi. Haiti la puoi solo amare con tutto il cuore o ripudiare con forza."

Oggi, dopo il mio rientro, posso solo confermare quello che mi era stato detto: Haiti, dapprima ti emoziona positivamente e negativamente, alla partenza ti lascia un vuoto inspiegabile e infine o ti incanta, conquistandosi un pezzo del tuo cuore, o ti stravolge spezzandotelo.

Giunta all'Asile dopo aver trascorso alcune settimane nella caotica Port-au-Prince, mi sono ritrovata nella grande famiglia degli "asiloises". Nonostante non conoscessi una parola di creolo, mi sono subito sentita a casa. Spesso mi sono chiesta come mai io abbia avuto questa sensazione, perché, se voglio essere sincera fino in fondo, il paese offre ben poco e anche le persone spesso hanno un doppio fine di fronte a una persona occidentale. Credo però, che il calore e la semplicità incontrati abbiano sprigionato in me queste emozioni

decisamente positive.

Lo scopo principale del mio soggiorno è stato quello di collaborare con Père Gregory Sainville (direttore della scuola) nel supporto a livello didattico e metodologico dei docenti e nella creazione di una biblioteca scolastica. Mi sono ritrovata in una realtà molto diversa da quella in cui insegno in Svizzera, è stato quindi necessario prendermi del tempo per conoscerla osservando e partecipando con i docenti. Le direttive statali per le scuole sono ben strutturate e chiare, gli insegnanti avrebbero quindi una buona guida, ma quest'ultima non viene spesso seguita soprattutto perché i docenti stessi non sono formati.

L'insegnamento è di tipo molto tradizionale e si basa in gran parte quasi esclusivamente sull'apprendimento mnemonico delle nozioni. Sapevo fin dall'inizio che lo scopo prefissatomi con il padre non sarebbe stato raggiunto in così poco tempo e con il passare delle settimane la frustrazione di questa conferma si è insinuata nei miei pensieri.

Leggendo le parole inviatemi dopo tutti questi mesi, mi accorgo che, senza nemmeno rendermene conto, un semplice sorriso, un pomeriggio a disegnare fiori in un vecchio quaderno riciclato o delle chiacchiere nel mio insicuro creolo sulla veranda di una semplice casa haitiana con un'anziana nonna che si occupa delle nipoti abbandonate, ha reso la mia presenza arricchente sia per me che per gli asiloises.

Nicole Oggier



Una buona idea e un'idea buona

Le idee semplici sono spesso quelle buone, anche nel senso di... gustose. È successo al cacao e al cioccolato, quando si è provato a semplificare al massimo gli ingredienti e sono nate le qualità dette 'Single Origin'. Si tratta di cioccolato prodotto a partire da una sola varietà di cacao di una regione. E allora, direte voi? Ebbene, il cacao è un albero e come per tutti gli alberi i suoi frutti assumono le caratteristiche del terreno e del clima della regione. Un po' come quando si parla di terroir per i vini o le viti. Non a caso, per definire i vari tipi di cacao gli specialisti usano spesso termini spesso presi a prestito dai conoscitori di vino: erbaceo, floreale, dal sentore di bacche, ecc.

Come succede per le uve e per i vini frutto di assemblaggi, quando si miscelano diversi tipi di fave di cacao, l'effetto del terroir va perso. Non che i cioccolati prodotti con diverse varietà non siano buoni. Ma l'idea innovativa è quella di valorizzare le caratteristiche di un singolo buon prodotto. Il cacao – e dunque il cioccolato Sin-



gle Origin– sprigionano infatti un aroma e delle sensazioni papillari tutte loro.

Che dite di provare tutti i tre nuovi cioccolati Mascao, magari in compagnia, e fare il gioco delle differenze per affinare le vostre capacità equo-gustative?

Mascao Single Origin Peru 75%

Nel nord del Perù, il clima mite delle foreste subtropicali e l'agricoltura biologica consentono a un'essenza di cacao rara e aromatica, il Criollo, di dare il meglio di sé. Al crocevia tra i tropici e il deserto, le famiglie di piccoli contadini della cooperativa Norandino raccolgono con la massima cura i frutti del cacao da cui estraggono le preziose fave. Grazie alla vendita di cacao a condizioni eque, hanno accesso a prestazioni essenziali come l'istruzione e la salute.

Il rispetto dell'essere umano e della natura fanno parte integrante della ricetta di questo cioccolato che promette un gusto senza pari.

Mascao Single Origin Bolivia 70%

Coltivato all'ombra di grandi alberi nel pieno di una vegetazione lussureggiante, il Trinitario è un cacao biologico di primordine che prospera nel clima tropicale caldo e umido dell'Alto Beni, nel nord-est della Bolivia. I piccoli coltivatori della cooperativa El Ceibo trattano con la massima cura gli alberi del cacao, di cui raccolgo-

I tre... Mascao forti di un'unica origine sfidano tutti gli altri per soddisfare un gusto senza pari e non lasciare l'amaro in bocca

no i frutti per estrarne le fave, in un processo del tutto manuale. Il prezzo equo pagato per questo lavoro impegnativo assicura la loro sussistenza e permette quindi di migliorare sensibilmente le condizioni di vita delle loro famiglie.

Ogni barretta di cioccolato cela la storia dei trent'anni di collaborazione tra Claro e El Ceibo, nonché i segreti di una fabbricazione delicata.

Mascao Single Origin Ecuador 65%

Il cacao biologico Nacional, unico nel suo genere, è prodotto dalla cooperativa Apovinces nella provincia del Guayas, non lontano dalla costa pacifica dell'Ecuador. Duecento piccoli contadini coltivano gli alberi di cacao su qualche ettaro di terra fertile, in coltura mista, tra riso, mais e banane. Raccolgono i loro frutti delicatamente a mano per estrarne le fave. Il prezzo equo che ricevono consente loro di formarsi in tecniche agricole e di migliorare progressivamente la qualità dei loro prodotti.

Lasciatevi trasportare in un viaggio gustativo intenso dal sapore...giusto, sotto tutti i punti di vista!

Daniela Sgarbi

Vera gioia è ...partecipare!

Gesù ci invita ogni giorno ad essere vicino a lui, aspetta il nostro sì, aspetta che lo seguiamo.

La nostra gioia di cristiani non nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una persona: Gesù. Così Papa Francesco ama ripeterci.

Cari ragazzi vi invitiamo a leggere e riflettere, con l'aiuto dei vostri genitori e catechisti, il brano del vangelo di Luca cap.14, versetti 15-24: " La parabola degli invitati".



Ascoltare la parola di Gesù, viverla e testimoniarla: "è una festa".

Alcuni spunti:

So accogliere l'invito di Gesù?

So aprire il mio cuore all'amore che Gesù vuole donarmi?

Sono gioioso?

So comunicare la mia gioia agli altri?

Sono consapevole che fare spazio a Gesù nella mia quotidianità è fonte di gioia?

Scriveteci, inviandoci le vostre riflessioni. Se non avete il libro dei vangeli, potete richiederlo, ve lo invieremo gratuitamente.

.....

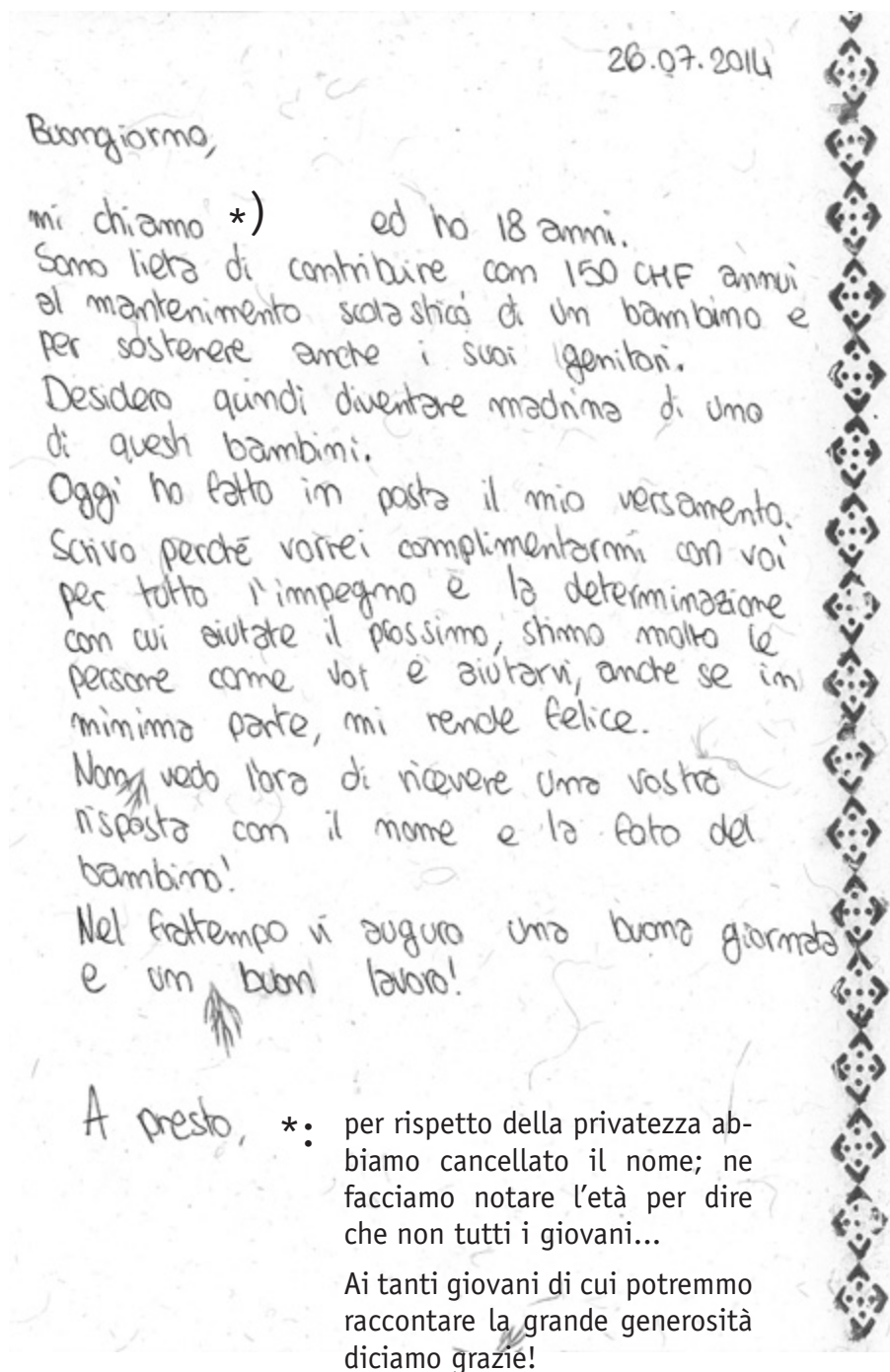
.....

.....

.....

.....

Dalla busta si capiva che si trattava di una persona speciale



Sotto riportiamo il messaggio ricevuto da Haiti relativo al volontariato di cui si dà conto a pag. 12

De tout notre coeur, Seigneur, nous te rendons grâce pour l'esprit de collaboration que tu nous a donné en vue d'accompagner les enfants sur le plan éducatif. Ma voix se sent de canal pour expliquer en quelques lignes l'expérience dont nous avons vécu ensemble à Nicole la fin de l'année académique 2014 au sein de l'école presbytérale Saint Joseph de l'Asile. Quand elle était à l'Asile son visage était souvent couvert de joie, signe qui manifeste son amour pour les enfants. En les éduquant, elle se mettait à leur écoute pour apprendre beaucoup de choses en particulier le créole. Ensuite elle nous a fait don d'une bibliothèque qui est à la portée des élèves pour faciliter leurs recherches. Donc, notre expérience avec Nicole a été une réussite certaine à l'Asile et elle mérite d'être félicitée.

p. Gregory, vicaire de L'Asile Haiti

G A B

CH - 6901 Lugano

missio

Weltweit miteinander Kirche sein
Echange et partage entre Eglises
Essere assieme Chiesa nel mondo



OTTOBRE
MISSIONARIO
2014

VEGLIA DI PREGHIERA

«canta la tua gioia»

sabato 4 ottobre - ore 20.00

CONVENTO di FAIDO

COMUNICARE OGGI CON PAROLE E GESTI

GIORNATA DI FORMAZIONE
CON MOMENTI TEMATICI E DINAMICI CON GIULIA CLERICI
(DRAMMATERAPISTA) E DON ITALO MOLINARO (PRETE GIORNALISTA)
PROPOSTA DALLA CONFERENZA MISSIONARIA DELLA SVIZZERA ITALIANA E MISSIO

15 NOVEMBRE 8.30 / 13.00

GIUBIASCO - ANGOLO D'INCONTRO



CMSI/missio - Via Cantonale 2A - Casella postale 5286 - 6901 Lugano
091 9667242 - ccp 69-868-6 - www.cmsi.ws - e-mail: segreteria@cmsi.ws